



Penso che tutti siamo stati colpiti in queste ultime settimane non solo dal caldo o dalle questioni della Grecia. Anche il Papa ci ha messo il suo. Il suo viaggio in America Latina è stato davvero bello ed è valso la pena seguirlo. Ecuador, Bolivia, Paraguay. Belle le immagini, solite le polemiche, tante le cose da ricordare. Ma potremmo dire che questo viaggio sarà ricordato per il suo carattere di insegnamento. Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti Francesco ha detto: «Semplicemente predico la Dottrina sociale della Chiesa. Non è un fatto politico, no. È un fatto catechetico. Voglio che questo sia chiaro. Grazie». Così, oltre ad illuminare la *Laudato si'*, queste sue parole ci fanno scoprire che i suoi interventi sono spesso stati una sorta di compendio catechetico di dottrina sociale applicata. Non ci sbaglieremo troppo dicendo che, in qualche modo, ci siamo trovati davanti ad un magistero papale profondamente nuovo. Una sorta di catechismo permanente sulla visione cristiana della società e delle questioni che ci sono oggi. I testi di questo viaggio sono una trasposizione in termini popolari – e talvolta potremmo dire “laici” – dell’insegnamento della Chiesa e costituiscono un vero patrimonio da conservare e approfondire. Scopriamo così, pian piano, un magistero papale dinamico, legato ai contesti senza che però perda del carattere di universalità. Sembra chiaro, così, che il Papa divenga sempre più un pastore universale, un vero centro di unità e di comunione di tutti i popoli. E in questi tempi, così frammentati e spaesanti, è un segno di gioiosa speranza.

Francesco Guglietta

Domenica, 19 luglio 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

preparazione. Il cammino verso l'Anno santo della Misericordia, indetto da papa Francesco con una mano tesa all'ebraismo e all'islam

Cantiere Giubileo



DI CARLA CRISTINI

Proseguono su vari fronti i lavori per il prossimo Giubileo straordinario della Misericordia, che inizierà il prossimo 8 dicembre per concludersi il 20 novembre dell'anno successivo. La città di Roma è in fermento, con opere destinate ad accogliere i pellegrini ma che sono progettate per restare a servizio degli abitanti anche dopo la chiusura dell'anno giubilare indetto da papa Francesco. Per volere del Pontefice, le Porte della Misericordia saranno aperte in ogni Diocesi e santuario, come «segno visibile della comunione di tutta la Chiesa» affinché tutti possano «vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale». Così l'apertura dell'Anno Santo a Roma, come già avvenuto del resto nei giubilei del 1983 e del 2000, sarà replicata nella terza domenica di Avvento anche nelle chiese locali. Protagoniste saranno quindi anche le Diocesi, non solo quelle più

distanti dalla capitale, ma in modo particolare quelle del Lazio, che accoglieranno i tanti pellegrini in viaggio verso la Chiesa Madre per eccellenza che è in Roma. Il presidente del pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, monsignor Rino Fisichella, ha specificato la straordinarietà di questo Giubileo, il terzo nella storia della Chiesa, che ha un carattere tematico, quello della misericordia, per mezzo del quale il Papa ha teso una mano all'ebraismo e all'Islam per ritrovare «la via del dialogo e del superamento delle difficoltà». Tra le novità introdotte per questo nuovo Anno santo, la possibilità per i carcerati di partecipare ad una funzione nella basilica di San Pietro. E anche questa, è stato evidenziato, sarebbe una novità assoluta. I dettagli dovranno essere discussi con le autorità italiane, con le quali si discuterà anche delle misure di sicurezza che dovranno garantire il giubileo dal rischio attentati. Per gli aspetti logistici, Roma è abituata a vivere questi eventi, ed i romani sapranno dimostrarsi pazienti ed

accoglienti. Tutti i pellegrini avranno un «percorso privilegiato» per consentire che l'evento sia vissuto con sicurezza. Per chi arriverà senza far parte di un viaggio organizzato, saranno inoltre individuate alcune chiese del centro storico dove si potrà trovare accoglienza, vivere momenti di preghiera e di preparazione per attraversare la Porta santa. Questo sarà poi un giubileo più aperto ai social network. Sono previsti profili dedicati su Facebook, Twitter, Instagram, Google Plus e Flickr, mentre è già attivo un sito internet – www.im.va – disponibile in sette lingue (italiano, inglese, spagnolo, portoghese, francese, tedesco, polacco). Il Giubileo sarà una grande occasione di rinascita e di crescita spirituale, ma anche economica, poiché garantirà anche migliaia di posti di lavoro, secondo quanto riporta lo studio Sapienza-Camera di Commercio sull'indotto dell'Anno Santo. Ma è necessario anche tenere alta l'allerta contro le maglie della malavita e la minaccia del terrorismo.



La biblioteca comunale di Grottaferrata

Un'opportunità anche per i Castelli romani

Promuovere il turismo sui Castelli Romani durante il Giubileo. Questo il tema del convegno tenutosi mercoledì scorso presso la biblioteca comunale di Grottaferrata. Gli operatori turistici hanno incontrato i rappresentanti dell'ente Parco Regionale dei Castelli Romani, l'undicesima Comunità Montana dei Castelli Romani e Monti Prenestini, i referenti dei dicasteri comuni castellani e delle diocesi di Albano, Frascati e Velletri, e le associazioni culturali e ambientali. Diversi gli aspetti analizzati. Innanzitutto le statistiche sui flussi turistici previsti, con l'analisi del target italiano ed estero. Sono stati confrontati il calendario degli eventi giubilari con quello degli eventi castellani. Sono stati quindi formati dei tavoli operativi per le proposte di pacchetti turistici e della loro promozione attraverso il sito di Destinazione sui Castelli Romani e gli strumenti del web come i social network. Il Giubileo straordinario della misericordia, indetto da papa Francesco con una bolla pontificia, avrà inizio l'8 dicembre e si concluderà il 20 novembre 2016. L'arrivo a Roma di milioni di pellegrini da tutto il mondo rappresenta una grande opportunità anche per i Castelli. Occasione da non lasciarsi sfuggire.

Francesco Minardi

OCASIONE PREZIOSA

SE SI RISCOPRE IL BENE COMUNE

REMIGIO RUSSO

No. Non ci siamo proprio. Il periodo di preparazione al Giubileo straordinario della Misericordia, che papa Francesco aprirà il prossimo 8 dicembre, forse non è stato pienamente compreso nella sua essenzialità. Almeno ad assistere alle polemiche dei giorni scorsi che arrivano dalla Capitale. Al centro delle polemiche ci sono argomenti abbastanza lontani da quelli teologici spiegati dal Santo Padre nella bolla *Misericordiae Vultus*. Se per lui la misericordia «è fonte di gioia, di serenità e di pace», per tanti altri è fonte di dure discussioni procurate anche dal profumo dei possibili affari sulle tasche dei pellegrini. Ecco, allora, che nei giorni scorsi il presidente della Camera di Commercio capitolina ha lanciato un affondo contro l'Amministrazione comunale accusandola senza mezzi termini di incapacità a gestire un evento del genere. Addirittura ha chiesto al Governo la nomina di un Commissario che gestisca la macchina organizzativa. La settimana scorsa, invece, sono emerse le tensioni nel mondo alberghiero. Le associazioni di categoria dei titolari di Bed&Breakfast se la sono presa con tutti quei soggetti proprietari di «case per ferie» che pubblicizzano la struttura mentre per legge è loro vietata. In pratica, nel mirino sono finiti gli istituti di frati e suore che per non chiudere conventi hanno avviato questa attività. Anche nelle altre province confinanti il giubileo è diventato oggetto di discussione tra politici di opposti schieramenti, ognuno pensa a iniziative e opere da programmare, cioè a finanziamenti da ricevere. Invece, tutto ciò è solo la perdita di una grande occasione per gli amministratori pubblici. Quella di poter lavorare insieme per raggiungere il benessere comune. Si è perso di vista il ruolo fondamentale delle istituzioni pubbliche, quello di essere al servizio della società civile. Un obiettivo che si raggiunge solo sforzandosi di creare un clima cooperativo e solidale, che non significa assenza di discussione o confronto anche serrato. In un periodo come quello attuale dove vale solo il proprio pensiero, l'armonia tra coloro che governano diventerebbe anche una forte testimonianza di come si può e deve convivere. Significa iniziare ad assumere, ciascuno per la propria parte, uno stile nuovo che deve scaturire da una profonda conversione interiore tale da portare a una rinascita spirituale. Questo è quello che chiede papa Francesco a ciascuno. Anzi, invita a fare in modo che il giubileo sia tempo di grazia e non tempo sprecato, soprattutto che faccia comprendere che la misericordia è «un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace». Specie se speso organizzando la cosa pubblica a favore della collettività.

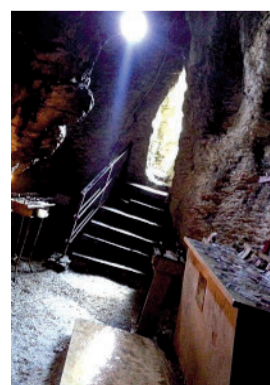
LATINA



Il vescovo saluta e accoglie i turisti con una lettera

Le vacanze sono importanti per le persone. In quanto tale la Chiesa presta attenzione a questo periodo affinché sia vissuto in modo utile. Così il vescovo di Latina Mariano Crociata ha scritto ai turisti una lettera, in cui tra l'altro ricorda che «non possiamo cancellare i problemi che ci siamo lasciati alle spalle, nondimeno questi giorni diventano un'occasione di riposo, di ristoro fisico e spirituale, di rinnovato slancio per gli impegni e le sfide future».

IL FATTO



MENTORELLA IL SANTUARIO PIÙ ANTICO

a pagina 2

NELLE DIOCESI

ALBANO CELEBRANDO SAN BENEDETTO

a pagina 3

FROSINONE VERSO L'ASSEMBLEA DIOCESANA

a pagina 7

PORTO-S. RUFINA «LEVATE LE TENDE»

a pagina 11

ANAGNI IL CARISMA DEL CARMELO

a pagina 4

GAETA MARIA, ICONA DI MISERICORDIA

a pagina 8

RIETI «PASTORE ATTENTO AI BENI CULTURALI»

a pagina 12

C. CASTELLANA FAMIGLIA, L'OGGI E IL DOMANI

a pagina 5

LATINA IL VESCOVO SCRIVE AI TURISTI

a pagina 9

SORA UN'ESTATE PER I GIOVANI

a pagina 13

CIVITAVECCHIA ANNUNCIARE L'APPARTENENZA

a pagina 6

PALESTRINA «COSÌ CI OFFRIAMO A MARIA»

a pagina 10

TIVOLI CONSCRATI DUE ALTARI

a pagina 14

Soffiano venti di «riscossa» per la sanità del Lazio

La Regione annuncia l'aumento delle assunzioni nel settore, ma secondo gli addetti ai lavori servizi ancora da «maglia nera»

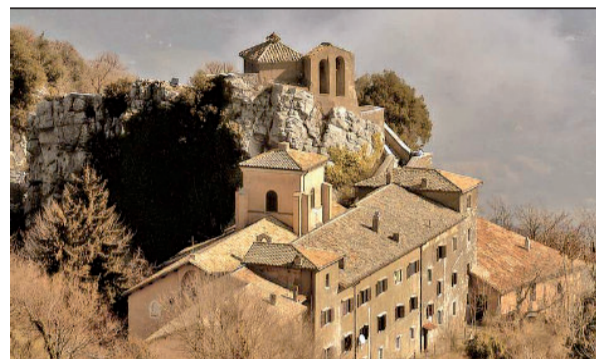
DI SIMONA GIONTA

Si annunciano buone notizie per la sanità regionale. Nei primi sei mesi del 2015 la Regione Lazio ha assunto a tempo indeterminato il 50% in più di medici e infermieri rispetto al 2014. Si tratta di 144 assunzioni contro le 92 autorizzate nei 12 mesi dell'anno scorso. Slancio occupazionale che ha riguardato tutte le aziende sanitarie e ospedaliere del Lazio con particolare attenzione a quelle delle quattro province. L'Asl di Frosinone in questi primi sei mesi ha potuto assumere 21 nuove unità di personale, rispetto alle 5 dell'anno precedente; l'azienda di Rieti ha

avuto 19 deroghe a fronte delle 7 del 2014. Latina, invece, ha potuto contare in questi sei mesi del 2015 su 10 deroghe, il doppio di quelle autorizzate nel corso dell'intero 2014; infine, l'Azienda di Viterbo ha avuto 5 autorizzazioni ad assumere rispetto alle 4 dello scorso anno. L'obiettivo è quello di colmare il più possibile i vuoti presenti negli organici delle aziende ospedaliere provocati dal blocco del turn over, il tutto all'interno delle coordinate dettate dal piano di rientro. A Frosinone, in particolare, le 21 assunzioni riguardano dieci infermieri, quattro ausiliari, cinque neurologi e due medici che andranno a garantire l'apertura e il funzionamento della nuova Unità di Terapia Neurovascolare dell'ospedale Spaziani nonché a rafforzare il personale del Dea e del comparto dell'emergenza di Frosinone e Alatri. Un quadro confortante che stona non poco con quanto denunciato dai sindacati sanitari del Lazio di diverse sigle

solo un mese e mezzo fa: «Merita la maglia nera tra le Regioni italiane. Massacrata dai tagli lineari la sanità regionale ha cifre in negativo sconcertanti su servizi, efficacia e spesa inappropriata, visto che la regione ha anche il primato mondiale per numero di esami radiologici», si legge nel comunicato. I sindacati rappresentano medici, farmacisti e psicologi che sono intenzionati a raccogliere in un libro bianco le criticità fondamentali da presentare alla Regione, alla quale continuano a chiedere ascolto per proporre le soluzioni di chi lavora sul campo. Negli ospedali, infatti, si legge nei report dei sindacati «mancano 400 letti di area medico internistica e si accentua la grave carenza di posti per acuti; le attese al pronto soccorso sono di 4 ore in media nel 90% delle strutture. Mentre tra gli operatori ci sono 800 medici precari senza speranza, di cui l'85% nell'emergenza, e negli ultimi 10 anni l'organico dei servizi essenziali ridotto del 30%». Non solo: «Sono stati

drasticamente tagliati i controlli di prevenzione, per esempio sull'acqua e gli alimenti e i servizi di psicologia sono sempre più una chimera, praticamente stanno scomparendo. Sono gravi le decurtazioni per le strutture di farmaceutica regionale che possono contare solo su 190 farmacisti, di cui 5 verso la pensione, per una mole di lavoro enorme. Mentre con la nuova rete di laboratori di analisi si ridimensiona il servizio pubblico, si favorisce quello privato e si applicano logiche di centralizzazione poco comprensibili che rischiano, in particolare per i possibili ritardi dovuti agli spostamenti delle provette, di far lievitare le giornate di ricovero». Per i rappresentanti di categoria non si può prescindere dal confronto, fino ad ora negato, con gli addetti ai lavori: «È necessaria un'organizzazione e una razionalizzazione basata sulla conoscenza del settore».



Al santuario mariano sui prenestini fu sempre molto legato papa Wojtyła

La devozione e la tenerezza di san Giovanni Paolo II

Un interlocutore molto informato di Palestrina, più di una volta raggugliò chi scrive su un aneddoto che vide protagonista Karol Wojtyła nei giorni prima del conclave e della sua elezione a pontefice. Egli raccontò che il futuro Papa si trovava presso il Santuario della Mentorella negli istanti in cui fu convocato il concilio che lo condusse all'elezione a successore di Pietro; circostanza questa, che come spesso confidava compiaciuto, vide il Papa in fretta e furia costretto a tornare a Roma per entrare in conclave prima dell'extra omnes. Una tradizione orale, questa, a metà fra mito e leggenda. Eppure la Divina Provvidenza lo vide tornare proprio lì, il 29 ottobre del 1978, a pochi giorni dalla sua elezione, insieme con ventimila persone al seguito, a ringraziare la Madonna di avergli affidato questo compito tanto arduo quanto incredibilmente importante per la sua vita e per quella del mondo intero. Fu un papa profetico Wojtyła durante i suoi primi giorni di pontificato, quasi sapesse già quali eventi nel corso degli anni lo avrebbero visto protagonista. La storia di San Giovanni Paolo II e «della Mentorella» come la chiamano i prenestini è tutta racchiusa in questi aneddoti e in queste circostanze, quelle di un papa che su queste montagne volerà più volte durante il suo pontificato, per pregare la Madonna delle Grazie sulla vetta di Guadagnolo. Il tema mariano sarà centrale nel pontificato di papa Wojtyła e forse molto di questa quasi

«fisica» vicinanza a Maria egli dovette apprendere proprio su questa rupe. Oggi un cammino, dedicato al Santo Giovanni Paolo II, sale dal paese di Pisoniano fin quassù, a celebrare la figura di questo straordinario personaggio. Nel suo discorso tenuto quel giorno di ottobre del '78 a quella folla che si era radunata sui monti Prenestini per ascoltarlo egli volle comunicare il magistero di Dio e di Pietro attraverso l'immagine de «la Madre di Cristo, che andò verso la montagna per dire il suo "Magnificat", ad annunciare i magnalia Dei, le grandi opere di Dio, che qui si aprono all'uomo dove l'uomo parla confidenzialmente con Dio stesso e lo stesso Dio sente la chiamata personale dell'uomo. Un concetto straordinario quello che enunciò Wojtyła in questo luogo, dove il suo successore, papa Ratzinger, venne alla ricerca delle tracce del Papa "fatto Santo dalla storia e non solo dalla fede" per usare una felice espressione di monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina. In attesa che giunga anche papa Francesco a pregare la Madonna della Mentorella sulla rupe dei monti Prenestini, a un tiro di schioppo dal passo della Fortuna, anch'essa madre e nutrice, di altre deità però, le quali, sebbene non ci accomunano, sembrano anch'esse rivendicare una trascendenza che su queste montagne non solo si respira ma ringiovanisce lo spirito e rinsalda i principi.

Andrea Fiasco

Secondo la tradizione la prima fondazione della Mentorella viene fatta risalire a papa Silvestro in era costantiniana: è quindi da considerarsi il più antico Santuario dedicato alla Vergine

Una storia lunga oltre 1500 anni



DI ANDREA FIASCO

Nel cuore dei monti Prenestini, alloggiato su una rupe rocciosa che si affaccia sulla valle del Giovenzano, il santuario della Mentorella rappresenta uno dei luoghi più affascinanti della cristianità del Lazio. Ci si arriva facilmente, lasciando l'autostrada a Tivoli con

direzione Palestrina e poi ancora su per Capranica e per i prati di Guadagnolo, piccola frazione a guardia del luogo sacro. Qui il fresco libera dalla calura estiva con la sua altura di 1050 metri. La sua posizione è al crocevia fra i monti Prenestini e i Simbruini, lungo una via di transumanza usata fino a pochi decenni fa dai pastori della zona, che qui si fermavano a rendere omaggio alla Madonna delle Grazie. La fondazione del Santuario, dal 1857 retto dai padri Resurrezionisti, affonda nella leggenda. La tradizione esalta la storia del martire Sant'Eustachio, soldato dell'esercito di Traiano (98-117 d.C.) che qui proprio su questa rupe vide apparire il volto del Cristo fra le corna di un cervo. Il gesuita Athanasius Kircher nel Seicento stabilì la sua fondazione all'epoca di papa Silvestro e dell'imperatore Costantino. In virtù di questa «tradizione» antichissima il luogo oggi costituisce il più longevo santuario mariano d'Italia, anche se in origine era dedicato al

Salvatore. Con grande probabilità rientrò durante il Medioevo nei possedimenti dei benedettini di Subiaco, che qui in quest'area avevano molte delle loro proprietà, in virtù anche della memoria che ricorda la sosta di san Benedetto durante il suo peregrinare proprio su questa celebre rupe, che di nomi peraltro nel tempo ne ha avuti tanti: Vultivilla, Vulturella, Bulturella, Montorella, Mentorella. Fra le poche testimonianze certe e le tante ancora da scoprire (nel 2010 il santuario ha celebrato i suoi 1500 anni di vita, è un luogo tutto da scoprire spiritualmente e culturalmente) vi è quella del vescovo tiburtino Claro, vissuto nella prima metà del 1200, che scrisse una lettera alla sua comunità rivolta a recuperare fondi per sostenere il restauro del santuario, in quegli anni già in completa rovina. Fu proprio il gesuita Kircher che nel Seicento con la sua opera riuscì nell'impresa di recuperare il complesso, andando a bussare addirittura alle porte di Leopoldo I

duca di Baviera e dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Oggi il santuario è composto dal monastero, da una piccola chiesa e dalla spelunca dove la tradizione pone il soggiorno di san Benedetto. La chiesa è un piccolo gioiello, a tre navate con ciborio che sovrasta l'altare maggiore e lacerti di pavimento in arte cosmatesca che rinviano ai fasti del luogo durante il periodo romanico. Gli archi di transito tra le navate a stacco leggermente acuto e ribassato testimoniano che il passaggio dal Medioevo all'età moderna qui fu meno brusco del solito. Il Barocco romano sembra lontano. L'ispirazione profonda che nasce fra queste montagne infatua lo spirito dei fedeli, che qui a frotte giungono quasi quotidianamente da tutto il mondo a calcare una delle tappe della via Benedicte. Prima di volgere verso le altre mete sembra ancora di vedere il cervo fuggire fra le ginestre e gli abeti, ancora carico del vessillo cristiano, la crux costantiniana, il signum.

capolavori del Santuario

Quel piccolo scrigno ripieno di tesori dell'arte

Nella chiesa è esposta una meravigliosa tavola in legno di quercia della fine del XII secolo, firmata dal *magister Guilielmus*, su cui è intagliata la scena di papa Silvestro che celebra la liturgia sotto un porticato mentre alle sue spalle si ripete il miracolo dell'apparizione del Cristo sulle corna del cervo. È probabile che faccia riferimento alla solenne con-

sacrazione del santuario. Nella chiesa si conserva anche una statua del XIII secolo della Vergine con il Bambino, capolavoro della scultura lignea laziale d'età medievale. Preziosissimo il pallio che avvolge le figure, decorato con pietre cabochons e perle. Un de-restauro del 1967 l'ha riportata al suo aspetto originale. La chiesa era completamente affre-

scata nella sua fase medievale ma purtroppo di questa decorazione non resta che qualche piccolo lacerto, con schiere di santi purtroppo non riconoscibili. La loro esecuzione va assegnata a un tale Bartolomeo da Subiaco, come risulterebbe da un'iscrizione in caratteri gotici ancora esistente su una delle pareti.

(An. Fia.)



Il nuovo e modernissimo auditorium di cui s'è dotata la cittadina costiera conferma la tendenza della regione a non dipendere troppo da Roma

Ladispoli, quella «casa» che aiuta a fare comunità

DI SIMONE CIAMPANELLA

È vero che Roma calamita verso di sé tutta la regione, che per ragioni storiche e sempre più economiche diventa una meta ancora oggi desiderata e ambita. Altrettanto vero è che c'è uno spostamento costante dal capoluogo alla provincia e sempre per ragioni legate al denaro, che non riguardano però la possibilità lavorativa ma la possibilità di affrontare con più serenità il quotidiano e, perché no, ritrovare una qualità di vita che il traffico romano e la fragilità del sistema di trasporto pubblico ostacolano. Succede quindi che molti scelgano di abitare in città collegate alla capitale attraverso vie di comunicazione comode. La provincia, tutta, diventa quindi un luogo di sfida per le comunità locali, per evitare che si spopolino di lavoratori e si riempia di persone

che la raggiungono solo per dormire. È un problema serio soprattutto nel Lazio settentrionale, meno antropizzato di quello meridionale, quindi più soggetto allo sviluppo edilizio e con esso alla «migrazione» di persone impossibilitate a pagare 800 euro per un affitto, anche se la casa si trova nella periferia malamente collegata di Roma. Diventa prioritario allora valorizzare dei luoghi che diano sostegno alla crescita culturale e comunitaria dei cittadini residenti in provincia. Luoghi che fanno comunità e aiutano a crescere positivamente le giovani generazioni. Un'esperienza di questo tentativo è stato realizzato a Ladispoli, che si è dotata di un bellissimo e imponente auditorium ricavato in parte dalla ristrutturazione di uno stabile preesistente, e ampliato su un terreno appartenente al Consorzio agrario e che ora è divenuto la

nuova sede del Centro Arte e Cultura. Per la sua realizzazione sono stati recuperati diversi finanziamenti tra cui significativo quello della Regione Lazio. L'intervento fa parte dell'investimento di 9,5 milioni spalmati in tre anni che l'amministrazione regionale ha erogato per la realizzazione o adeguamento di 33 teatri nel territorio laziale. Un luogo dinamico polifunzionale che grazie ha differenti spazi è capace di offrire varie attività culturali come il Summer music camp giunto alla sua terza edizione che l'associazione Massimo Freccia - il celebre compositore che visse gli ultimi anni nella città rivierasca - organizza proponendo un interessante programma, dedicato quest'anno principalmente a Bach ma con tante attività di formazione e di conoscenza tra giovani musicisti provenienti da tutta Italia. Durante la settimana ha assistito all'esibizione

dell'orchestra giovanile, diretta da Massimo Bacci, che è il promotore dell'iniziativa, e a uno spettacolo di danza il presidente Nicola Zingaretti visitando ufficialmente per la prima volta l'auditorium Freccia, accompagnato dal sindaco Crescenzo Pallotta. «Questo luogo di Ladispoli - ha dichiarato il governatore -, che ha una storia lunga, è un esempio di come con il recupero urbanistico e lo sforzo della Regione si produce cultura. E quindi è importante adesso dare una mano per chiudere l'ultima fase mancando le poltrone. Ma ci dicono essere la parte meno impegnativa visto il lavoro infrastrutturale è già fatto». I «concerti alle 21» all'auditorium Freccia proseguiranno questa sera con una scaletta dedicata a Bach, martedì 21 con brani di Respighi, Grieg, Bartok, Britten e Piazzola, e giovedì 23 con l'esecuzione di alcune colonne sonore.



Gli uffici della curia vescovile della diocesi di Porto-Santa Rufina resteranno chiusi per la pausa estiva da lunedì 10 agosto a venerdì 22 agosto. In caso di necessità è comunque sempre possibile contattare il cancelliere vescovile. La curia osserva regolarmente il seguente orario: dalle ore 9 alle ore 18.

«Levate le tende»

l'evento. La festa delle patronne diocesane in quella Selva Nera che divenne Candida

DI MARINO LIDI

La festa delle sante Rufina e Seconda che si celebra regolarmente da alcuni decenni nella parrocchia loro intitolata nel quartiere romano di Casalotti, venerdì 10 luglio ha concluso simbolicamente l'attività pastorale. La preghiera è iniziata con la processione nel vicino santuario di Schoenstatt con l'accoglienza dell'amministratore parrocchiale padre Stefano Sorresina insieme ai confratelli passionisti e a diversi sacerdoti della vicaria e della diocesi. È una tradizione bella quella che vuole l'inizio dell'anno affidato al primo vescovo di Porto, sant'Ippolito, che si festeggia il 5 ottobre, e la consegna di quanto fatto durante i mesi alle due sorelle, che secondo la Passio con la loro morte resero il bosco del martirio nell'antica campagna romana illuminato, rinnovandone il nome in Selva Candida da Nera che si chiamava. «Il

percorso della nostra Chiesa - ha detto il vescovo Reali durante l'omelia - è cominciato così con l'annuncio di una parola mai sentita, una parola di salvezza, un vangelo cioè una bella proposta che fu raccolta dagli schiavi del porto di Roma e dai servi che lavoravano nelle campagne. Quella parola diceva che c'era un Dio, diverso dagli dei pagani, egli era un padre per tutti ed anche i poveri erano dei fratelli e anche gli schiavi dovevano essere liberi perché tutti erano stati raggiunti dall'amore di quel Dio che aveva voluto condividere la sorte degli uomini». È la preferenza di Dio per gli ultimi che lega una diocesi alla sua nascita ma in qualche modo ne segna anche il destino, perché ogni giorno nascono nuove povertà e a queste l'attenzione del cristiano deve dedicarsi principalmente. Ed "in

quel levare le tende" letto nella liturgia della Parola è racchiuso questo movimento della missione cui sono chiamati i circa 50 giovani che svolgeranno il loro servizio nei differenti luoghi e che alla fine della Messa hanno ricevuto il mandato dal vescovo. Monsignor Reali sottolinea proprio che si tratta di un gesto forte che dalla quotidianità, in cui tutti più o meno vorremmo restare perché comodi, ci spinge a uscire da noi stessi e ad alzarci

La stessa bella notizia che fondò la diocesi tra il porto di Roma e le ville patrizie nella campagna arriverà con i giovani volontari in: Tanzania, Malawi, Cara, Romania, Casal del marmo

per seguire Cristo. Non è difficile fare ciò. Il vescovo indica il modo di affrontare il percorso a cui ognuno è chiamato meditando il vangelo di Luca proclamato: «prudenti come serpenti e semplici come colombe». La prudenza è quella virtù che permette di essere sempre fedeli al proprio compito, così come la semplicità che ne deve essere la forma. È un invito pratico ai ragazzi che a nome di tutta la chiesa di Porto-Santa Rufina andranno ad annunciare quella stessa bella notizia nel mondo. Tanzania, Malawi, Cara di Castelnuovo di Porto, Romania, Carcere minorile di Casal del marmo, destinazioni differenti e identiche nello scopo. La consegna



Durante la celebrazione

del mandato è stata semplice. Dopo la presentazione di don Federico Tartaglia, direttore ufficio missionario, i giovani hanno risposto al vescovo promettendo fedeltà e impegno nell'amare la Chiesa diocesana e nell'annunciare il vangelo di Cristo con disponibilità e passione. Poi il dono della croce e dell'enciclica di papa

Francesco Laudato si', che accompagnerà il viaggio dei volontari. «Un andare - ha detto uno dei ragazzi - che nella natura del nostro percorso è soprattutto uno stare, insieme. Un percorso che è diventato sempre più una comunità di persone accomunate da un'esperienza unica di fede e di vita cristiana».

Cerveteri



L'ordinazione di Stefano Seri a San Francesco d'Assisi

DI DANILA TOZZI

Sabato 12 luglio durante la Messa vespertina, Stefano Seri, è stato ordinato sacerdote. Una bella cerimonia presieduta dal vescovo Luca Brandolini, con la presenza del parroco don Domenico Giannandrea e di numerosi sacerdoti, parenti e tanti amici che nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a Marina di Cerveteri, hanno visto coronato il sogno di un fratello.

Stefano infatti aveva iniziato nel 1990 il cammino di fede che lo ha condotto a pronunciare il "sì" incondizionato a Cristo. Un percorso maturato durante gli anni in cui si è gradualmente rivelata ai suoi occhi la vocazione e il modo in cui Dio chiedeva di viverla. Appassionato di piante e fiori di cui era maestro nella potatura, ora potrà continuare a curare un altro "giardino", ben più complesso e serio, quello umano nella missione

cui è stato chiamato dai suoi superiori della Congregazione della Missione, fondata da San Vincenzo De Paoli nel 1625 per l'evanglizzazione dei poveri e la formazione del Clero.

E proprio tra i poveri, gli ultimi, i diseredati in Sicilia il nuovo sacerdote affronterà la sua nuova vita, in una casa di accoglienza per chi ha perso tutto, per chi non ha più speranze. Prima di partire Stefano ha desiderato celebrare la prima messa proprio nella comunità di Cerveteri il giorno dopo l'ordinazione sacerdotale, domenica 28. Un chiaro omaggio di affetto e stima nei confronti di una comunità che l'ha seguito e benvenuto in questi lunghi anni. E se la sera del sabato è stato festeggiato e acclamato da tante persone, la domenica è stato il momento della riflessione e della tranquillità nel Centro liturgico vincenziano a Roma, culminata con la visita della chiesa interna e di un'eruditissima biblioteca.

Eutropio, Zosima e Bonòsa

I tre fratelli martiri di Porto

Il 15 luglio è stata celebrata la memoria di Eutropio, Zosima e Bonòsa. Erano tre fratelli che confessarono la fede ed ottennero la palma del martirio a Porto, circa l'anno 207 - 211. Presso Capo due Rami, all'Isola Sacra, una piccola basilica dedicata a San Lorenzo custodiva le loro reliquie. Nel XIX secolo l'archeologo Giovan Battista De Rossi trovò all'Isola Sacra frammenti di due lapidi, databili attorno al pontificato di Damaso e Sisto III (380 - 440 circa) nelle quali si fa riferimento ad un vescovo di nome Donato il quale ornò il sepolcro dei santi e costruì una chiesa. Nel 1227 parte delle reliquie di santa Bonosa fu traslata nell'abbazia di Clairvaux, per volere di Corrado d'Urch, l'altra fu deposta nella chiesa di santa Bonosa a Trastevere: una delle chiese più antiche di Roma, probabilmente costruita sulla casa natale dei martiri. La chiesa di santa Bonosa fu demolita nel 1888, per consentire la costruzione dei nuovi argini del Tevere. Le Suore Canossiane portarono con sé le reliquie della santa finché nel 1958 queste trovarono una sistemazione definitiva presso la parrocchia di santa Maria della Mercede e sant'Adriano in Roma.

Roberto Leoni

Borgo Amigó, una luce nel territorio

DI GIANNI CANDIDO

Come una casa che si apre al quartiere domenica scorsa Borgo Amigó ha accolto amici e conoscenti per festeggiare i suoi vent'anni. La struttura che ospita minori provenienti dal circuito penale o inviati dai servizi civili è gestita dai Terzari cappuccini dall'Addolorata, conosciuti anche come padri amigoniani, dal nome del loro fondatore, il vescovo spagnolo Luis Amigó y Ferrer. Una giornata di ringraziamento che monsignor Reali ha affidato a Dio con una celebrazione eucaristica in cui sono stati cresimati 4 ragazzi. È la prima volta che accade nella comunità, ed è un segno di impegno

pastorale significativo all'interno di un ambito dove non è sempre facile riuscire a coinvolgere i ragazzi, presi quasi esclusivamente dai loro problemi con la legge. La descrive come un'opera segno rilevante della diocesi il vescovo, cioè una realtà che non staccata dalla Chiesa particolare, ma pienamente coinvolta in essa, ha vissuto in stretta relazione formando tante persone e avvicinandole all'esperienza della gratuità e dell'accoglienza del prossimo. Ma Borgo Amigó è anche un luogo importante per tutto il territorio «dove si può entrare per ritrovare un polmone verde sia per la natura sia per la misericordia che in esso traspira». Alla fine della Messa le parole di padre Gaetano Greco, direttore della

struttura e cappellano del Carcere minorile di Casal del Marmo, rappresentano la volontà di andare avanti, continuare a costruire, con la prospettiva di una storia ormai consolidata, infine il grazie ai ragazzi, «perché hanno dato ragione al mio servizio di religioso e di sacerdote». Poi la benedizione degli spazi sportivi realizzati grazie ai fondi dell'8xmille e la festa nell'ambiente così bello e sereno della casa. Per ultimi i fuochi d'artificio che dalla posizione centrale del borgo hanno illuminato tutto la zona di Casalotti (Roma), una promessa di luce nel mezzo di una periferia difficile e che in questa come in altre realtà della chiesa troverà sempre le porte aperte.

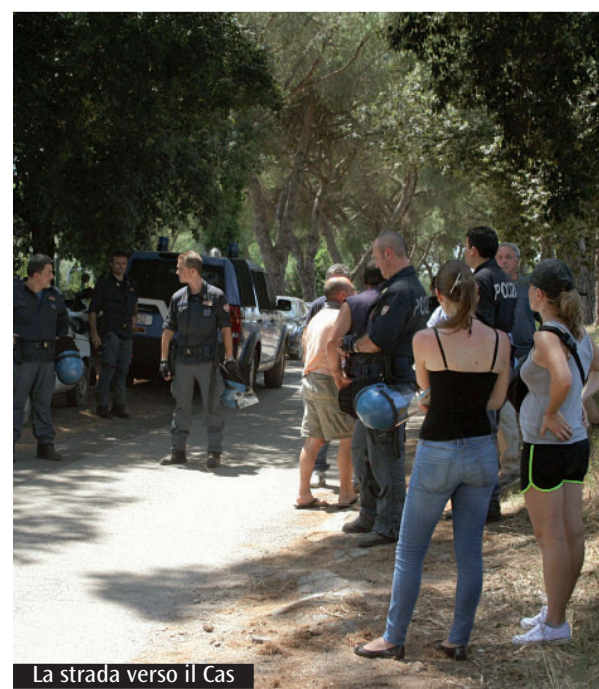


Padre Greco e il vescovo Reali

Locali Arsiat consegnati ai cittadini di Cerveteri

Oggi alle 12, presso la frazione dei Terzi nella campagna di Cerveteri si terrà una cerimonia di inaugurazione per i locali consegnati dall'Arzial alla comunità. Si tratta di strutture in disuso costruite durante gli anni della riforma agraria come tanti altri centri che iniziavano a popolare il territorio diocesano durante gli anni Cinquanta. Ora potranno essere messi a disposizione per l'esigenza dei cittadini. Alcuni giorni fa erano già state consegnate le chiavi. Un momento importante per il

vasto comune sul litorale laziale che si dota ora di ambienti utili a favorire l'aggregazione e la crescita del borgo. «Ringrazio sentitamente l'amministratore di ARSIAL U-nico Antonio Rosati e Benvenuto Schiaffini dell'Area Contabilità, Bilancio, Patrimonio e Acquisti della società per la disponibilità, e il Comitato Territoriale, per il costante impegno e la collaborazione profusa per raggiungere questo importante obiettivo» - ha dichiarato il Sindaco Pascucci. Gianni Candido



La strada verso il Cas

Casale San Nicola, scoprire nel rifugiato una persona

DI SIMONE CIAMPANELLA

Venerdì scorso c'è stato il primo trasferimento di richiedenti asilo al Casale San Nicola, nell'edificio che ospitava la ex-scuola privata Socrate nel territorio del XIV municipio del comune di Roma. È da tempo che San Nicola è sulla bocca di tutti per l'apertura di questo Cas - Centro di accoglienza straordinaria - che la prefettura ha individuato per distribuire una parte del grande numero di persone che fuggono dai loro paesi in attesa dello status di rifugiato, affidandone la gestione attraverso bando alla cooperativa sociale Isola verde. In questa zona sulla via Cassia il 17 luglio c'era un compatto numero di residenti che già da mesi presidiava la strada per manifestare contro l'arrivo di queste persone, insieme anche militanti di Casapound e alcuni movimenti per la casa. In più dichiarazioni i manifestanti hanno argomentato l'errore di inserire le 100 persone previste sostenendo l'impatto negativo sul-

la piccola comunità alla periferia nord di Roma o preoccupandosi della distanza dai principali servizi. Forse questa gente non tiene conto del fatto che quelli fuggono da luoghi dove un giorno si vive e l'altro si può morire, arrivando in Italia in condizioni disumane. Verso le 13 la tensione è aumentata alla notizia dell'arrivo del pullman, è iniziata allora un'opposizione tra le forze dell'ordine e il blocco. Frasi non pronunciabili di un cinico odio sono state urlate accompagnate dall'inno nazionale: oltraggioso se si tratta di cittadini, agghiacciante se sono dei cristiani a dirle. Ma come si fa ad accanirsi su gente che scappa perché rischia di essere uccisa o torturata con pratiche raccapriccianti? Non è accettabile. Frasi come «Non sono razzista ma... sono cattolico ma...» e via discorrendo non dovrebbero neanche essere pensate. Ma forse è proprio questo che manca: riflettere, meditare, basterebbe non dimenticare mai il terribile giudizio nel vangelo di Matteo, «ero forestiero e non mi avete ospitato». È mai possibile che la fede

sia un fatto privato, che vivo nel mio intimo, con la mia famiglia o le persone a me vicine, e poi quando esco dalla chiesa la "vita vera" mi fa dimenticare che la parola della "vita vera" dovrebbe coinvolgere tutto il mio essere, aiutandomi a saper vedere chi ho di fronte? Chi protestava si è mai informato sulla vita nei luoghi da dove scappano queste persone? O che cosa hanno a che fare con quello che Gesù comanda ai suoi discepoli, amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato, perché «non c'è più giudice né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Non è la paura che costruisce la sicurezza ma è la fatica di guardare l'altro come se fosse mio padre o mia madre, mio figlio o mia figlia, un amico, oppure un fratello se ci si professa cattolici. L'accoglienza non è facile, e gli scandali di Mafia capitale hanno sicuramente incattivito molti, eppure anche se ammaccata rimane l'unica strada percorribile per costruire la pace.

Vivere nella pace

«La decisione di emigrare dal proprio paese non nasce solo dal desiderio di un benessere materiale da raggiungere ma ha anche motivazioni più alte: quelle di vedere rispettata la propria dignità, quelle di vivere nella pace, quelle dell'incontro fra uomini e fratelli e queste motivazioni spesso rimangono in secondo piano e tutto viene ridotto a questioni materiali». (Dall'omelia del vescovo Gino Reali per la Giornata del migrante e rifugiato, 18 gennaio 2015)